

Piani territoriali

Abruzzo	Friuli Venezia Giulia	Lombardia	Emilia	Umbria
I Piani territoriali d'intervento devono contenere alcuni requisiti fondamentali: a) l'analisi della condizione minorile (bisogni e risorse dell'ambito territoriale); b) gli obiettivi, espressi in termini di attività previste e di risultati sulla popolazione minorile e sulla società; c) il quadro delle attività, anche con riferimento alle funzioni di coordinamento, promozione e diffusione dei progetti; d) il disegno di valutazione dei piani; e) le risorse dei Comuni o delle Comunità Montane che si intendono mettere a disposizione; f) i progetti per cui si chiede il finanziamento.	I piani devono inoltre: a) tendere ad una riqualificazione complessiva delle politiche rivolte ai minori con obiettivi di valorizzazione e rigenerazione dell'intero contesto socio-relazionale degli stessi; b) dare l'avvio a processi di qualità e non tanto di maggiore offerta di servizi; c) coinvolgere la comunità locale nella definizione degli obiettivi generali, nella realizzazione degli interventi e nella fase di verifica; d) tendere all'organizzazione di una operatività di rete.	Nella predisposizione del piano territoriale strategico è opportuno distinguere fasi metodologiche di processo, al fine di coinvolgere i soggetti sociali in tutti i momenti preparatori, favorendo forme di responsabilità condivisa e la messa in circolo di risorse aggiuntive. Pertanto è necessario procedere attraverso: a) le caratteristiche territoriali; b) la rilevazione del bisogno; c) l'analisi delle risorse, del patrimonio dei servizi e delle iniziative già in essere, dei flussi di finanziamento sull'ara minori propri dell'ambito; d) l'identificazione delle finalità e degli obiettivi territoriali da raggiungere nel triennio; e) l'articolazione degli interventi immediatamente esecutivi (...) che dovranno preferibilmente avere caratteristiche di stabilità e incidenza permanente sul territorio; f) la formulazione del piano di finanziamento che dovrà dimostrare la copertura totale dei costi dei progetti previsti anche mediante il cofinanziamento derivante dalle risorse economiche, umane e strumentali assicurate da parte dei soggetti interessati ai progetti in aggiunta all'utilizzo dei fondi L.285/97; g) le modalità di valutazione dei risultati dell'efficacia degli interventi e del raggiungimento degli obiettivi prefissati; h) l'indicazione di un responsabile di piano referente per ogni atto e relativi adempimenti.	Per quanto concerne il Piano territoriale è stato richiesto che ogni Piano contenga: a) un'analisi dello stato di attuazione del precedente Piano; b) un'analisi del territorio in merito alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza; c) l'indicazione delle procedure attivate per la predisposizione del piano e delle caratteristiche del suddetto piano.	a) un'analisi delle problematiche emergenti relative alla condizione dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie con figli minori; b) una mappa dei servizi e degli interventi già presenti sul territorio, attraverso la compilazione del questionario predisposto dall'Istat regionale, in collaborazione con il Centro/Osservatorio per l'infanzia e l'età evolutiva, per la rilevazione dello stato dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

Progetti esecutivi

Abruzzo	Lombardia	Lazio	Friuli Venezia Giulia
Anche per i progetti la Regione ha stabilito che devono contenere: a) l'esatta denominazione dell'ambito locale proponente. Nel caso di associazioni di Comuni, o di Comunità Montane, l'elenco degli enti locali facenti parte delle stesse; b) l'oggetto, con a fianco indicati l'articolo (4, 5, 6 o 7), il comma e la lettera, della legge 285/1997, a cui si riferisce; c) l'analisi dei bisogni della popolazione locale minorile e delle risorse e dei servizi esistenti; d) la definizione degli obiettivi delle attività previste e dei risultati che si intende raggiungere su ogni target di riferimento; e) la definizione del target di riferimento; f) le modalità operative e gestionali; g) le procedure di affidamento della gestione degli interventi, precisando, se ricorre il caso, la gestione diretta degli interventi; h) la durata (annuale, biennale o triennale); i) il piano economico, suddiviso per annualità e per singole voci di spesa e la relativa copertura finanziaria; j) il disegno di valutazione (che deve contenere obiettivi, tempi di realizzazione degli obiettivi, strumenti di rilevazione, indicatori, livelli di responsabilità).	Sono altamente auspicabili dei "meta progetti" a livello di ambito provinciale e del comune di Milano, che favoriscano la comunicazione tra enti e la circolarità delle progettualità, nonché la riflessione comune su temi innovativi o sulle nuove emergenze presentate sul territorio. L'elaborazione dei singoli progetti annuali o pluriennali deve essere articolata secondo alcuni passaggi metodologici quali: a) fase preparatoria: definizione di soggetti coinvolti, tempi previsti per la fase preparatoria, modalità e procedure, confronto e integrazione in sede di ambito territoriale d'intervento; definizione degli obiettivi concordati e condivisi, congruenti con le finalità e gli obiettivi triennali 2001/2003 previsti dal piano di intervento territoriale; b) fase progettuale: definizione di accordo di programma e soggetti che vi concorrono, funzioni, ruoli e modalità di intervento, attività e aree di intervento, tempi di realizzo, piano di finanziamento; c) recepimento del progetto nel piano territoriale di intervento; d) fase di realizzazione del progetto: attuazione degli interventi, valutazione in itinere e finale, riprogettazione delle fasi successive d'intervento.	Sostanzialmente gli elementi di novità introdotti per il nuovo triennio sono rappresentati da (...) "progetti esecutivi di sistema", definiti dalle Province in accordo con la Regione, finalizzati a svolgere la funzione di coordinamento, di monitoraggio, di valutazione e di sostegno nell'ambito delle attività connesse all'attuazione della legge.	I progetti che si configurano come servizi di nuova istituzione o come ampliamento territoriale o temporale di servizi già attivati e funzionanti, per i quali si prevede un finanziamento con i fondi della legge 285/97, devono trovare forme di cofinanziamento da parte dei comuni nella misura del 20% nel 2001, del 25% nel 2002 e del 30% del 2003

Accordi di programma

Friuli	Marche
L'accordo di programma può, in base all'art. 19 della L.R. 7/2000, essere sottoscritto anche da soggetti privati. Nell'accordo di programma deve essere definito il collegio di vigilanza che deve darsi delle modalità operative per svolgere una reale funzione di vigilanza sugli accordi presi.	Rispetto all'accordo di programma è stato indicato che debba prevedere: l'individuazione dell'Ente Locale capofila; l'individuazione, per ogni Ente firmatario, delle funzioni, delle responsabilità, degli impegni e dei compiti specifici rispetto al Piano territoriale; la costituzione ed il funzionamento operativo di un "Gruppo territoriale" per ogni ambito territoriale, con l'incarico di coordinare la programmazione e la gestione dei progetti e degli interventi programmati; l'indicazione del referente d'ambito per la legge 285/97; i tempi e metodi di funzionamento operativo del Collegio di vigilanza previsto dall'art. 27 della legge 142/90.

1.4.2 I tempi e i modi della nuova programmazione

Secondo quanto indicato dalle Regioni e dalle Province autonome alla data del 30 giugno 2001, la maggioranza di esse indicava come periodo per la conclusione della gestione dei piani territoriali l'anno 2001 o i primi mesi del 2002 (14 su 21), le rimanenti prevedevano di concludere il primo triennio di attuazione della legge entro dicembre 2002, fatta eccezione per la Provincia Autonoma di Trento che ha indicato come termine l'anno 2004.

L'anno 2001 rappresenta una sorta di "binario scambiatore" riguardo l'avvio della seconda triennalità e la conclusione della prima. Infatti sono 13 le Regioni che hanno approvato i piani territoriali della seconda triennalità in quell'anno, tra cui 11 di quelle che indicavano come termine per la conclusione del primo periodo di attuazione il 2001. Quattro regioni hanno collocato nel 2002 l'avvio della nuova programmazione, mentre altrettante non erano ancora in grado di indicare un termine.

Molto eterogenei si presentano i tempi che intercorrono dalla presentazione alla regione da parte degli ambiti dei piani territoriali e la data della loro approvazione da parte di quest'ultima: si passa dai 15 giorni della regione Abruzzo ai 6 mesi della regione Basilicata.

In alcuni casi, e questo sembra confermare la traccia segnata dalla L.285/97, sono state predisposte forme di sostegno alla progettazione del secondo triennio, spesso attraverso riunioni con i referenti di ambito, accompagnate da schede riepilogative dei processi di attuazione della legge, altre volte da corsi di formazione attivati al termine del primo triennio, in altri casi ancora attraverso pubblicazioni come il *Vademecum 285* della regione Marche: *all'inizio vengono proposti dei "riferimenti generali", di livello nazionale come il Piano di azione del Governo 2000-2002 e regionale, come la Relazione attuazione L.285/97-Regione Marche anno 2000; le Indicazioni operative del primo Rapporto sulla condizione dell'infanzia nelle Marche; la Relazione sulla documentazione dei progetti realizzati con la L.285/97 nelle Marche. Il blocco centrale del "Vademecum 285" è costituito dai "riferimenti specifici per la programmazione" ed in particolar modo dalla Delibera di indirizzo della Giunta regionale con i suoi allegati. Un'ultima sezione è rappresentata dai "materiali utili" in cui vengono presentate alcune Schede per accompagnare il processo di gestione, ricognizione e verifica dei piani territoriali e viene richiamato il Cd-Rom "Il calamaio e l'arcobaleno", l'utile strumento prodotto dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze che ha gentilmente acconsentito ad allegarlo alla pubblicazione della Regione Marche.*

Rispetto al raccordo tra la 285/97 e la 328/00, a cui si rimanda per una più completa riflessione all'apposito capitolo della presente Relazione, l'esame dei documenti mostra come nella maggioranza dei casi, sia stato sostenuto in maniera graduale e conforme alle esigenze di cambiamento del territorio.

Per il periodo considerato dalle relazioni regionali, risultava che solo in tre regioni la pianificazione della 285 fosse stata inserita all'interno dei piani sociali di zona. Fatto questo che esprime per lo meno una direzione d'integrazione, se non sul piano formale e giuridico — poiché siamo in assenza di leggi regionali di recepimento della legge 328 — almeno su quello dei concetti operativi e gestionali in linea con le previsioni della legge 328, mutuati dalle rispettive normative regionali vigenti in tema di programmazione degli interventi sociali.

Ad esclusione di quei documenti in cui non si fa cenno a tale argomento, la risposta al dettato normativo è stata inizialmente caratterizzata esclusivamente dall'adattamento organizzativo del territorio ... *è da operare una progressiva coincidenza tra i territori afferenti agli accordi di programma e quelli dei distretti socio-sanitari*. La reale ed operativa integrazione ha richiesto un tempo di studio ed elaborazione che non permette di avere, per il periodo preso in esame dalla presente Relazione, un'effettiva esplicitazione della gestione amministrativa dei diversi fondi e dei processi programmatori. Nelle relazioni regionali vengono tuttavia sottolineati ed indicati come obiettivi da raggiungere per il futuro, gli elementi di continuità tra la 285 e la 328 quali:

- la metodologia richiesta per la realizzazione dei piani e dei progetti, legata e fondata sul coinvolgimento in momenti e livelli diversi di tutti i soggetti interessati alla realizzazione delle politiche sociali territoriali;
- i principi ispiratori della 285, ovvero l'integrazione pubblico/privato, la programmazione e valutazione degli interventi, il ruolo attivo della comunità locale.

<i>Regione</i>	<i>Periodo previsto per la conclusione della gestione dei piani territoriali 1° triennio anni 97/99</i>	<i>Periodo previsto per l'approvazione da parte della Regione dei piani 2° triennio</i>	<i>Periodo previsto per la conclusione della gestione dei piani territoriali 2° triennio anni 2000/02</i>
Abruzzo	Dicembre 2002	Giugno 2001	Dicembre 2004
Basilicata	Non precisato, previsione fine 2001 - inizio 2002	Giugno 2001	Dicembre 2002*
Prov. Bolzano	Dicembre 2001	Luglio 2002	Non precisata, previsione fine 2004 - inizio 2005
Calabria	Non precisato, previsione fine 2001 - inizio 2002	Febbraio 2002	Non precisata, previsione fine 2004 - inizio 2005
Campania	Dicembre 2001	Non precisato, previsione gennaio 2002	Non precisata
Emilia-Romagna	Settembre 2001	Agosto 2001	Dicembre 2004
Friuli-Venezia Giulia	Ottobre 2001	Maggio 2001	Settembre 2004
Lazio	Dicembre 2002	Febbraio 2002	Marzo 2005
Liguria	Non precisato, previsione dicembre 2001	Luglio 2001	Dicembre 2002
Lombardia	Settembre 2001	Giugno 2001	Dicembre 2003
Marche	Novembre 2001	Ottobre 2001	Ottobre 2002*
Molise	Non precisato, previsione dicembre 2001	Non precisata	Non precisata, previsione dicembre 2004
Piemonte	Dicembre 2001	Maggio 2001	Dicembre 2003
Puglia	Dicembre 2002	Non precisata	Non precisata
Sardegna	Dicembre 2002	Non precisata	Dicembre 2004
Sicilia	Non precisato, previsione fine 2001 - inizio 2002	Dicembre 2001	Dicembre 2005
Toscana	Giugno 2001	Luglio 2001	Luglio 2002*
Prov. Trento	Giugno 2004	Non precisata, previsione dicembre 2001	Giugno 2005
Umbria	Non precisato, previsione fine 2001	Maggio 2001	Dicembre 2002
Valle d'Aosta	Dicembre 2002	Non precisata	Dicembre 2004
Veneto	Dicembre 2001	Febbraio 2001	Dicembre 2002

*Piani territoriali 285 integrati con i Piani sociali di zona di durata annuale

2) Le relazioni delle città riservatarie

2.1 Linee d'intervento e procedure relative alla completa attivazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

2.1.1 Gli atti adottati per la gestione della legge

Come le Regioni, anche le città riservatarie, attraverso l'analisi degli atti adottati, si rivelano in piena fase attuativa della legge rispetto al primo triennio. La maggioranza degli atti (prevalentemente determine e/o ordinanze del sindaco e/o dirigenziali) riguarda la liquidazione, a favore degli enti attuatori, dei fondi per la realizzazione delle attività. Un ulteriore insieme riguarda invece gli atti resi necessari per fronteggiare situazioni legate ai cambiamenti in corso d'opera nella gestione del piano territoriale, concernenti ad esempio integrazioni e/o modifiche dei progetti, annullamenti e conseguente redistribuzioni dei finanziamenti.

Così come per le Regioni, anche per le città, il periodo di rilevazione ha coinciso contemporaneamente con le procedure d'avvio del nuovo triennio.

La possibilità d'integrazione della L.285/97 con altre leggi e/o interventi relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza si è sviluppata nelle città riservatarie, soprattutto del sud (Cagliari, Catania, Palermo, Reggio Calabria), con il progetto URBAN, appartenente ai programmi finanziati dalla comunità europea. Il progetto, avente come obiettivo specifico il risanamento dei centri storici urbani e la valorizzazione delle periferie, si è proficuamente integrato con le attività ed i servizi già esistenti messi in atto con la L.285/97. *Tale integrazione operativa ha arricchito ed implementato l'offerta di opportunità, stimolando nei destinatari una partecipazione più significativa, consapevole e corresponsabile nelle scelte, effettuate all'insegna della condivisione piuttosto che della passiva accettazione.* Si è realizzata così una convergenza oltre che per la realizzazione delle attività, anche per lo sviluppo di un rapporto costruttivo tra istituzioni e "corpo sociale".

Per alcune città del nord (Genova, Torino, Venezia), un'esperienza del tutto simile, si è concretizzata attorno al progetto Città educative. *In particolare il processo "Genova Città Educativa", iniziato nel dicembre 1999, di coinvolgimento della cittadinanza - forze sociali e culturali impegnate sui fronti dell'educazione e della "socialità nella predisposizione di un progetto educativo di città, non rivolto esclusivamente al mondo dell'infanzia, ha concluso, nel marzo 2001, la redazione del "Patto di eugeni@", recepito dall'Amministrazione con Decisione di Giunta*

47/2001, il documento è frutto del lavoro collettivo di oltre 200 partecipanti coinvolti nei tavoli tematici su diritti, ambiente, salute, lavoro, culture, comunicazione e patti territoriali.

Il "patto", oltre a definire i contenuti valoriali di una città educativa, ne individua le forme organizzative attraverso cui sperimentare una nuova modalità - concertata e condivisa fra istituzioni e tessuto sociale - di ragionare ed intervenire sul profilo socio educativo della città. Pertanto a fine marzo - con l'adesione al patto di oltre 200 soggetti tra i quali singoli cittadini e rappresentanti di associazioni, scuole, istituzioni pubbliche e private - nascono gli organismi dell'assemblea, dei tavoli tematici, del coordinamento del patto stesso.

Fra gli strumenti operativi del Patto assume ruolo fondamentale l'Atlante di *eugenio@* volto a rilevare le esperienze e le buone pratiche educative, con particolare attenzione a quelle che si attivano "dal basso" anche su dimensioni territoriali locali. La prima relazione dell'atlante raccoglie ad oggi oltre 250 progetti.

Un elemento positivo trasversale alla maggioranza delle città da mettere in evidenza riguarda l'utilizzo strategico degli accordi di programma e degli incontri ad esso precedenti. Laddove questi momenti non si sono limitati ad essere funzionali al mero procedimento amministrativo o alla spartizione dei finanziamenti, essi sono stati alla base dello sviluppo e del consolidamento di sinergie che hanno permesso di andare anche oltre la L.285/97, che hanno aperto la strada ad accordi, patti, piani integrati su altre tematiche inerenti l'infanzia, come gli affidamenti familiari, l'adozione, i minori con problematiche relazionali, il fenomeno di maltrattamento e abuso sessuale, dei comportamenti a rischio di coinvolgimento in attività criminose.

In alcune città, infine, lo sviluppo di interventi correlati alla legge 285 ha riguardato l'integrazione tra questa e programmi di documentazione, formazione, sperimentazione e ricerca nell'ambito di servizi innovativi previsti da normative regionali (vedi ad esempio i servizi per la prima l'infanzia).

2.1.2 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della legge 285/97

Le modalità di relazione e raccordo tra città riservatarie e Regioni risultano abbastanza eterogenee. Non solo si registrano diversità fra le varie città, ma anche all'interno della stessa realtà si trovano modalità di raccordo differenti. In alcune città riservatarie infatti la L.285/97 è gestita da assessorati diversi. I diversi articoli della legge possono essere in parte affidati al lavoro di uffici e/o unità operative che afferiscono all'istruzione (per i servizi alternativi al nido e/o alla scuola materna, art.5), in parte ai

servizi sociali (sostegno alla famiglia e bambini a disagio art.4), in parte a servizi culturali collegati al servizio Informagiovani (promozione diritti rivolti specificatamente a preadolescenti e adolescenti art. 6), ed infine anche a servizi che si occupano di ambiente e qualità della vita (art.7). Ognuna di queste realtà dunque realizza e struttura modalità di relazione diverse sia con la regione, che con gli ambiti territoriali, da cui la difficoltà evidenziata.

Stante questa situazione si cercherà pertanto di offrire una lettura trasversale, cercando di rendere nota la prassi più diffusa.

Ciò che è unanimemente garantito nei rapporti con la regione riguarda la comunicazione, sia formale che informale, sulle modifiche che possono essere apportate al piano territoriale. Congiuntamente a ciò viene anche garantito l'assolvimento di quelle procedure quali la compilazione di schede e questionari o la redazione di relazioni, predisposte dalla Regione e/o dall'Osservatorio regionale per il monitoraggio dello stato d'attuazione della legge.

In alcuni casi si assiste alla promozione d'attività comuni tra Regione e città riservataria. Normalmente si tratta di programmi di formazione (per i quali spesso è previsto un ruolo significativo dell'ente provincia) e/o l'organizzazione congiunta di giornate commemorative come quella del 20 novembre.

Poche sono le attività di scambio di esperienze tra progetti di città e progetti degli ambiti territoriali.

Nella maggioranza dei casi viene riconosciuto come i rapporti tra la città e la regione e la città e gli ambiti territoriali, *siano spesso più formali che sostanziali*, arrivando così a mettere in evidenza *la mancanza di un'esplicita relazione inter-istituzionale*.

Il raccordo si fa più articolato e differenziato in concomitanza della definizione degli atti d'indirizzo regionali per l'avvio del nuovo triennio di implementazione della legge. In pochi casi esiste una specifica e condivisa forma di raccordo tra città riservataria e Regione.

Significative a tale proposito sono le esperienze della città di Venezia: *non va infine tralasciato anche uno specifico raccordo con quanto la regione Veneto ha messo in atto a livello programmatico che di coordinamento delle varie iniziative. In tal senso va intesa la presenza del Dirigente incaricato di coordinare nell'ambito del comune di Venezia il Gruppo di lavoro per la L.285/97, nella commissione regionale preposta alla valutazione dei progetti, commissione che ha anche contribuito formulare un piano formativo regionale, presentato durante il convegno Nella famiglia e nei Servizi, tenutosi a Sarmeola di Rubano il 15 Giugno 2001.*

E della città di Torino: *la partecipazione agli incontri del Gruppo di lavoro interistituzionale per l'attuazione della L.285/97, avviato a cura della Regione Piemonte - Assessorato delle politiche sociali, ha consentito di operare in un quadro sempre aggiornato sullo stato dei progetti realizzati a livello cittadino, regionale e provinciale; di effettuare raffronti utili sulle attività programmate, di dotarsi di una documentazione uniforme sempre confrontabile anche con i progetti originari; di implementare l'attività di formazione e scambio interregionale, di confrontarsi sulle attività di monitoraggio in un processo che ha sempre più agevolato l'operare congiunto ed integrato.*

2.1.3 Azioni intraprese per favorire la messa a regime della legge 285/97

Di contro a questo aspetto più generale appena evidenziato, ovvero di scarso raccordo tra Regioni e città riservatarie, si assiste ad un coordinamento interno tra progetti ed enti assai diffuso e organizzato, grazie anche al lavoro di gruppi che nella maggioranza dei casi si sono costituiti *ad hoc*. Il coordinamento si esprime attraverso l'individuazione di responsabilità che vengono adattate a modelli organizzativi molteplici e mutevoli. I gruppi di lavoro solitamente si compongono dei referenti istituzionali gestori dei progetti, dei referenti delle istituzioni cofirmatarie dell'accordo di programma, dei referenti degli enti attuatori, e in alcuni casi, degli enti facenti parte degli osservatori locali per l'infanzia e l'adolescenza e infine, in misura minore, degli utenti.

Talvolta alcuni gruppi di coordinamento corrispondono anche ai gruppi preposti alle attività di verifica, monitoraggio e valutazione dei progetti stessi.

Le modalità di coordinamento riguardano perlopiù riunioni ed incontri periodici tesi a *definire itinerari e strumenti omogenei, sia per la gestione che per la valutazione ed il monitoraggio dei diversi interventi.*

La diffusione dell'informazione circa lo stato di attuazione dei progetti e la promozione delle attività presenti all'interno dei progetti stessi è garantita nella maggior parte delle realtà attraverso i mass media appartenenti a reti locali che favoriscono una maggiore capillarità. Altre modalità sono costituite dall'organizzazione di incontri divulgativi, giornate e/o settimane di informazione, dove all'interno di spazi pubblici vengono organizzate attività di promozione, animazione, di mostra dei progetti realizzati con i finanziamenti della L. 285/97. Assai minore invece, rispetto alla tendenza rilevata nell'analisi dei documenti regionali, sembra essere l'uso di pubblicazioni o la realizzazione di siti Internet per la diffusione dell'informazione.

Anche per quanto riguarda l'attività di formazione si presenta un quadro particolarmente dinamico e ricco di impegni. Le esperienze più diffuse sono quelle attivate sia in risposta al bisogno di accompagnamento e supporto alla realizzazione delle azioni interne ad ogni singolo progetto, che all'esigenza dell'ente gestore di organizzare e realizzare momenti di riflessione, attraverso seminari, tavole rotonde, convegni ecc., su tematiche di interesse più generale, al fine di ... *consolidare competenze, stili relazionali nonché sviluppare l'approfondimento professionale a maturare il confronto e la ricerca.*

Secondariamente sono stati realizzati momenti di confronto fra i diversi referenti dei progetti (assessorili, circoscrizionali, degli enti gestori) per riflettere sulle varie questioni legate alla realizzazione dei progetti.

Un'ulteriore esperienza indicata come occasione rilevante di formazione, soprattutto da parte di alcune città del Sud, ha riguardato il progetto Princess, organizzato dal Formez, progetto di *assistenza formativa per le amministrazioni regionali e locali, al fine di supportare la nuova programmazione 2000-2006 in campo sociale e promuovere una rinnovata collaborazione tra dipartimento affari sociali e le amministrazioni regionali*, all'interno del quale specifiche parti erano dedicate alla progettazione, monitoraggio e valutazione della L.285/97.

2.1.4 Riparto economico delle risorse ex lege 285/97

Al 30 aprile 2001 tutte le città riservatarie risultavano aver impegnato la quota di finanziamento relativa alla terza annualità del primo triennio (fondi statali anno 1999).

La liquidazione mostra invece una situazione diversificata da città a città e questo probabilmente anche in relazione al ritardo che in alcuni casi si è verificato nell'accreditamento dei fondi statali. In risposta a ciò alcune amministrazioni comunali hanno scelto di farsi carico del ritardo procedendo alla liquidazione con propri fondi al fine di garantire la continuità richiesta dagli interventi.

Meno chiara invece si presenta la situazione relativamente al riparto economico: molto scarsi sono i materiali messi a disposizione (come verificatosi anche nell'analisi delle relazioni regionali), a cui si aggiunge una situazione assai diversificata per città ed annualità di riferimento. In alcuni casi infatti è presente un contemporaneo utilizzo di fondi appartenenti ad annualità diverse, situazione che rende estremamente difficile operare una chiara ricostruzione di sintesi. Dalle relazioni (9 su 15) da cui è possibile derivare l'andamento sulla gestione economica dei fondi si deduce che 7 città hanno impegnato il totale dei fondi per l'intero triennio, mentre per due l'impegno ha

riguardato i primi due anni del primo triennio. La liquidazione dei fondi mostra una situazione assai diversificata: quattro città hanno provveduto a liquidare circa il 50% del I° triennio, quattro città hanno liquidato l'intero I° triennio, una città si trova ad aver liquidato il 50% del primo anno del I° triennio. Le informazioni sulla rendicontazione sono scarse (tre relazioni informano) da non poter essere riportata una fotografia generale. Per tre realtà risultano essere stati impegnati i fondi relativi al primo anno del II triennio.

2.2 Stato d'attuazione degli interventi previsti dalla legge 285/97 nelle città riservatarie

2.2.1 Stato della documentazione degli interventi e delle attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

La raccolta dei materiali e della documentazione prodotti dalle attività dei progetti è nella maggioranza dei casi affidata al responsabile operativo del progetto, mentre la parte di documentazione tecnica (il progetto stesso, il curriculum del soggetto attuatore), amministrativa (i provvedimenti amministrativi che regolamentano i progetti, documenti contabili di rendicontazione delle spese sostenute, coperture assicurative ecc.) ed economico-finanziaria (i bilanci) di ciascun progetto, viene più diffusamente tenuta o dal referente istituzionale nominato per il singolo progetto o da un'unità organizzativa predisposta a questa funzione. Di entrambe i tipi di documentazione viene fatta una copia che periodicamente è spedita al Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, per l'aggiornamento della Banca dati dei progetti finanziati nella prima triennalità con i fondi della legge.

Generalmente si parla di raccolta, meno diffusamente d'archiviazione e/o catalogazione. In pochi casi (Torino, Reggio Calabria, Milano), si fa cenno alla catalogazione del materiale funzionale all'inserimento dello stesso in una banca dati in cui le informazioni sono organizzate secondo diversi campi di interesse (per progetti, per soggetti attuatori, per fasi di attuazione ecc.).

La documentazione prevede anche la raccolta, sempre a carico del referente istituzionale del progetto o dell'unità operativa specifica del Comune, delle schede periodiche di monitoraggio.

In pochi casi viene garantita una diffusione delle informazioni raccolte, mediante relazioni conclusive e dati di sintesi sullo stato di attuazione del piano territoriale, attraverso la pubblicizzazione nel sito web della città riservataria. Più frequentemente la diffusione dell'informazione avviene attraverso:

- la realizzazione di riunioni periodiche tra referenti dell'ente gestore, dell'ente attuatore ed in alcuni casi dei referenti dell'osservatorio locale su infanzia e adolescenza;
- la produzione di documentazione cartacea funzionale alla comunicazione interna ed esterna;
- l'organizzazione di incontri pubblici funzionali allo scambio e diffusione delle esperienze realizzate sul territorio;
- l'organizzazione di giornate/settimane divulgative, in cui spazi pubblici vengono allestiti con stands nei quali viene esposta la documentazione prodotta dai soggetti impegnati nella realizzazione dei progetti 285.

2.2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

L'analisi della documentazione prodotta rivela, a fronte di un esiguo numero di progetti che hanno previsto, già in fase di elaborazione, un adeguato ed articolato piano valutativo, un crescente impegno lungo il primo triennio di attuazione, finalizzato al miglioramento degli strumenti e delle metodologie di il monitoraggio e valutazione dei piani e dei progetti.

Questo orientamento è indicativo, indirettamente, della volontà di crescita professionale di tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione della legge ed anche della capacità di cambiamento posta in essere durante la stessa fase operativa; direttamente, della scelta delle amministrazioni di procedere nella prospettiva di curare il rafforzamento del cambiamento culturale già avviato.

Dalla lettura delle relazioni si comprende come l'attività di monitoraggio e valutazione - soprattutto dei progetti - sia un'attività stabile e periodica, strutturata in fasi successive e ripetute nel tempo (sistematicità e periodicità degli appuntamenti), all'interno della quale si articolano modalità diverse d'attuazione. La stessa individuazione condivisa di criteri comuni di valutazione è ormai uno degli elementi caratterizzanti un orientamento metodologico in cui è sempre più diffusa la collaborazione tra rappresentanti di enti gestori e di enti attuatori ed altre istituzioni (private e non) coinvolte.

Per quanto riguarda il monitoraggio dei progetti lo strumento più diffuso è la compilazione periodica (trimestrale, semestrale, annuale) di schede di rilevazione, che assumono caratteristiche diverse a seconda del periodo di rilevazione in cui si collocano e degli aspetti delle attività che intendono approfondire. Si dà notizia pertanto di:

- scheda di base, *per raccogliere le informazioni essenziali di ogni singolo intervento, nel momento del suo affidamento ad un soggetto attuatore;*
- scheda in progress, *per rilevare lo stato di avanzamento periodico e gli eventuali scostamenti rispetto alle azioni e ai risultati previsti; o in altri casi orientata ... in particolare sui piani operativi che evidenziano per ciascun progetto le relazioni tra attività, risultati ed obiettivi, la coerenza interna dell'intervento, gli indicatori mediante cui potere mantenere sotto controllo l'andamento del progetto e in particolare ciò che il progetto sta ottenendo in rapporto a ciò che si propone di ottenere;*
- scheda finale, *per registrare il momento di conclusione dell'intervento;*
- scheda di trasmissione, *per rilevare eventuali osservazioni dei referenti istituzionali, rispetto alle informazioni prodotte dagli organismi attuatori. In pochi casi questa parte è contenuta nella scheda in progress e raccoglie uno spazio dedicato alla valutazione e all'autovalutazione;*
- scheda di sintesi, *strutturata secondo le seguenti voci: i tempi del progetto (indicare le fasi attraverso cui il progetto è andato articolandosi con indicazione specifica della ripartizione temporale, i numeri del progetto (il personale impiegato - con eventuali avvicendamenti - gli iscritti; la frequenza; le giornate/ore di servizio prestato), la rete del progetto (contatti con altre risorse del territorio; contatti/racconti/collaborazioni con altri enti/istituzioni), la pubblicizzazione (strumenti e materiali utilizzati; periodi...), la documentazione (quali materiali documentari sono disponibili).*

Le attività di monitoraggio sono caratterizzate, oltre che dall'uso di questi strumenti, anche da incontri, spesso utili alla definizione e/o adattamento degli strumenti stessi e delle metodologie da impiegare: con quali tempi, per quali livelli, con quale frequenza, da parte di chi, ecc. Esistono inoltre delle esperienze in cui oltre alle schede di monitoraggio e valutazione del progetto, compilate dal soggetto attuatore, si affiancano anche schede interne di monitoraggio e valutazione del progetto compilate dall'ente gestore.

La verifica e la valutazione dei progetti si attua sulla base del materiale prodotto dall'attività del monitoraggio e dalla raccolta documentale; vengono infatti indicati come ulteriori materiali utilizzati: i diari di bordo delle attività, i report, il materiale "storico" presente presso gli uffici dell'ente locale, i verbali di incontri e/o riunioni, ecc.